

Dopo la concertante convocazione di 135 economisti da Alibrandi

# Nuova solidarietà al vertice Bankitalia

## Giorgio La Malfa e cinque docenti dell'Università di Parma aderiscono al documento in difesa dell'operato di Baffi. Sarebbe convocato anche il direttore del «Financial Times». Ancora rinviata la scarcerazione del vice direttore Sarcinelli, interrogato nuovamente ieri

ROMA — Slitta ancora la scarcerazione del vicedirettore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, che ieri mattina è stato interrogato per la seconda volta dal giudice Alibrandi, su richiesta degli avvocati difensori. I magistrati hanno rinviato a questa mattina l'esame della posizione giudiziaria dell'alto funzionario, mentre ieri pomeriggio, e fino a sera, si sono intrattenuti negli uffici dell'Istituto di emissione, per un ennesimo sopralluogo.

Mario Sarcinelli è stato interrogato a mezzogiorno dal giudice Alibrandi (che non era accompagnato dal PM Infelisi) alla presenza dell'avvocato Giuliano Vassallo. Il colloquio è durato circa un'ora. Sul contenuto non trapelano molti dettagli. Si è appreso che il vicedirettore della Banca d'Italia ha chiarito con maggiore precisione i criteri in base ai quali l'ufficio di vigilanza dell'Istituto di emissione decide quali sono i rapporti da legare all'autorità giudiziaria, in deroga al segreto imposto dalla legge bancaria.

Sarcinelli, quindi, ha ribadito che l'ormai famoso rapporto ispettivo sui finanziamenti concessi dal Credito industriale sardo alla SIR di Nino Rovelli, non fu inviato subito alla magistratura poiché non conteneva alcun elemento utile alle indagini. Gli inquirenti, infatti, avevano già provveduto a sequestrare i documenti «scottanti» sui finanziamenti del CIS alla SIR.

Il nuovo sopralluogo alla Banca d'Italia è stato compiuto poco dopo l'interrogatorio a Regina Coeli di Sarcinelli. I magistrati si sono intrattenuti soprattutto nell'ufficio di vigilanza.

Il procuratore capo, De Matteo, ha annunciato che congenerà ad un gruppo di periti tutti i documenti sequestrati in questi giorni alla Banca d'Italia, nell'ambito della «parentesi» dell'inchiesta SIR che vede coinvolti in sconcertanti accuse il governatore e il vicedirettore.

La complessa indagine sui finanziamenti «facili» ottenuti da Nino Rovelli, intanto, segna una improvvisa battuta d'arresto. Le richieste a carico degli indagati (vecchi e nuovi) erano state già preparate dalla Procura, ma adesso sono state bloccate dal procuratore capo, De Matteo, che intenderebbe riesaminarle da cima a fondo.

ROMA — Non è esagerato affermare che l'unico risultato finora raggiunto dall'ufficio del giudice Alibrandi che, con una gravissima decisione, ha incriminato i massimi dirigenti della Banca d'Italia e successivamente convocato i 135 economisti che avevano espresso la solidarietà a Baffi e Sarcinelli, sta stato quello di colpire una delle più delicate e prestigiose istituzioni del paese, creando disagio e preoccupazione all'interno dell'Istituto e del mondo accademico italiano. Intanto, mentre viene usata tanta — e sospetta — severità nei confronti della Banca d'Italia — e per di più all'indomani di una indaga campagna denigratoria della stampa di destra contro chi aveva lavorato perché venissero alla luce scandali come quelli dell'Italcasse e della Sir — i veri protagonisti della vicenda sono ancora in libertà.

La cosa appare tanto più sconcertante se si pensa che già ieri, con rara tempestività in occasioni di questo tipo, sono cominciati ad arrivare ad alcuni economisti, tra i quali il professor Federico Caffè, le prime lettere di convocazione al Palazzo di giustizia. Bastano dunque questi elementi a confermare le preoccupazioni espresse nei

giorni scorsi dal PCI e da altri partiti, da economisti e uomini di cultura e cioè che ci si trovi di fronte ad una manovra poco chiara i cui fini appaiono gravi e inquietanti. La notizia della convocazione nell'ufficio di Alibrandi dei più noti economisti del paese, ieri si è diffusa rapidamente e ha suscitato ferme reazioni. Giorgio La Malfa, che non aveva ancora firmato il documento dei 135 economisti, ha deciso, in risposta alla nuova grave iniziativa del giudice, di aderire all'appello di solidarietà. «Visto che i magistrati Alibrandi e Infelisi intendono ascoltare tutti gli economisti e giuristi che hanno espresso la loro solidarietà a Baffi e Sarcinelli», ha dichiarato l'economista — deputato repubblicano — «desidero aggiungere al documento la mia firma ed esprimere con tutta la piena fiducia nella dirittura morale e nella correttezza dei vertici della Banca d'Italia ed in particolare dei due dirigenti oggetto dell'attenzione dei magistrati». Altre adesioni al documento di solidarietà sono venute ieri da cinque professori dell'Università di Parma: Luigi Frey, Luciano Boggio, Stefano Zamboni, Renata Livraghi e Gilberto Seravalli.

La sortita di Alibrandi in questo caso ha avuto l'effetto di isolare ancora di più una iniziativa che era apparsa subito grave e densa di pericoli anche per le ripercussioni internazionali, dato l'indiscusso prestigio di Baffi, Sarcinelli e della Banca d'Italia. Già l'altro ieri, durante l'assemblea congressuale del PCI, appena appresa la notizia della convocazione in tribunale dei 135 economisti, era stato votato dall'assemblea un documento di solidarietà. Ma l'iniziativa dei due giudici romani di convocare i firmatari dell'appello appare grave anche da un altro punto di vista. «Fino a quando non si è dimostrato che una persona è colpevole», ha commentato Sloy Labini, uno dei firmatari del documento — essa è innocente. Conoscendo da anni e anni sia Baffi che Sarcinelli ed il loro valore non ho avuto alcuna esitazione a firmare un documento che si fonda su una presunzione di innocenza. Non vedo quale critica si possa muovere a questa iniziativa». Ma evidentemente anche esprimere opinioni è, per Alibrandi, un sospetto. Il prof. Lucio Izzo, un altro dei firmatari in attesa di convocazione, si è

«Operazione-casa» varata dal Comune

# 8.000 nuovi alloggi saranno costruiti in due anni a Napoli

## Dove saranno realizzati - Le responsabilità delle passate amministrazioni - Il dramma di nove famiglie sfrattate a Soccavo

Relazione del ministro Anselmi

## Attuazione della legge sull'aborto: alcuni dati

ROMA — Il ministro Tina Anselmi avrebbe consegnato — secondo quanto riferisce un'agenzia — al Senato e alla Camera la relazione sull'applicazione della legge sull'aborto, con i dati relativi al secondo semestre del '78, cioè ai primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il numero delle interruzioni di gravidanza in 14 regioni (sono escluse la Lombardia, il Veneto, le Marche, la Campania e la Calabria) che a dire del ministro non hanno inviato alcun dato è stato alla fine di dicembre di 45.729. In prevalenza l'età delle donne che hanno subito l'intervento si è aggirata tra i 19 e i 35 anni. La percentuale di giovani al di sotto dei 18 anni è stata del 3,78%, mentre la percentuale di quelle al di sopra dei 35 anni è stata di circa il 20%. Le donne coniate che hanno abortito sono state in numero notevolmente superiore rispetto alle nubili, alle vedove, e alle divorziate, o separate (la percentuale di quest'ultimo gruppo si è aggirata sul 30%).

Sono dati forse un po' vecchi e non completi, visto i ritardi di alcune regioni; tuttavia, pur nella loro frammentarietà, danno il senso dell'importanza della legge, come strumento di lotta all'aborto clandestino, una piaga tuttora aperta ma che certamente una piena applicazione della legge riuscirà con il tempo a quietare. Dalla stessa agenzia di stampa si ricavano dati sull'obsolescenza di coscienza: un fenomeno assai esteso e che sottolinea la scarsa sensibilità della categoria dei medici italiani alle salute e alle scelte delle donne. Il 68% degli ostetrici ha fatto obiezione, mentre fra gli anestesisti la percentuale è più bassa (sfiora il 50%). Una media superiore di obiettori, rispetto a quella nazionale si è avuta in Abruzzo, Molise, e Marche e nelle regioni meridionali e insulari.

Tra il personale paramedico su circa seimila unità in servizio gli obiettori sono stati più della metà (ma mancano i dati di alcune regioni, fra cui Lombardia, Lazio, Sicilia, Emilia-Romagna).

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nel giro di due anni l'amministrazione comunale porterà a termine una «operazione-casa» tra le più imponenti che siano mai state pensate e progettate in questa città. Realizzerà circa 8.000 appartamenti nuovi (400 alloggi con i fondi del CIR; 5.000 alloggi in tutta la fascia dei quartieri periferici: 2.500 nel centro storico, a Ponticelli e a Secondigliano). Senza contare quelli che già da tempo si stanno risanando e ristrutturando. Quasi un nuovo quartiere comincerà a prendere corpo sin dai prossimi mesi. Tutto è pronto: i piani di intervento, buona parte dei finanziamenti, le procedure burocratiche. Eppure questo sforzo eccezionale, frutto di una serie di iniziative lanciate sia a livello locale che europeo, non basterà a risolvere definitivamente il problema. «Abbiamo calcolato — dice il compagno Luigi Imbimbo, assessore all'Edilizia — che in questo modo riusciremo a soddisfare non più del 25 per cento del fabbisogno. Di sicuro, però, si comincerà a mettere in moto un meccanismo, ad avviare un processo nuovo il cui dispiegarsi dipenderà poi dall'iniziativa privata».

Quanto sia necessario ed urgente un piano di tale portata è superfluo dirlo. L'ultima conferma è venuta in questi giorni. E' la storia di sole nove famiglie sfrattate dalla polizia, ma in trasparenza vi si può leggere il dramma collettivo di migliaia e migliaia di senza-tetto, di quell'esercito — a Napoli ufficialmente sono circa 15.000, raggruppati in 3.572 nuclei familiari — che spesso, si identifica in quello decisamente più folto dei senza-lavoro.

Queste nove famiglie avevano occupato abusivamente, a Soccavo, uno stabile di proprietà del Comune già assegnato ad altri senza-tetto che si erano stabiliti nel Castel dell'Ovo, uno dei più famosi monumenti cittadini, interrompendo i lavori di restauro. Le conseguenze sono state decise e decine di denunce di inadempienza — operai adotti ai restauri — sono stati messi in cassa integrazione. E ieri sarebbero stati licenziati se non riprendevano i lavori. Il Comune si è dunque trovato di fronte ad un bivio: o assistere inerme al licenziamento o liberare lo stabile. La scelta è stata obbligata ed obbligata è stata anche l'intervento della polizia per sgomberare il palazzo di Soccavo.

La situazione si è però complicata in modo imprevedibile. Tirate fuori dallo stabile del Comune per far posto ai legittimi assegnatari, le nove famiglie sfrattate hanno trascinato la notte l'addiaccio (con le masserizie ammassate in un angolo della strada) e un'intera giornata ad aspettare che da qualche parte sbucasse un alloggio, un posto, insomma, dove potersi sistemare. A niente sono serviti gli sforzi del Comune. Si è cercato anche di fittare camere d'albergo. Sono stati interpellati una quarantina di gestori, ma tutti hanno risposto picche: (sono già cinquantotto le famiglie che tuttora alloggiavano negli alberghi a spese del Comune). Inutile, anche se meno convincenti, i tentativi fatti sia dalla Questura che dalla Prefettura, che pure avrebbe potuto adottare misure d'emergenza. Gli sfrattati hanno allora tentato il tutto per tutto: sono ritornati nei bassi e negli scantinati che prima, sempre abusivamente, avevano occupato. Ma altri senza-tetto li avevano preceduti.

L'insolito corteo — donne con bambini in braccio, uomini che trascinavano brandine e mobili — si è dunque diretto, quando ormai stava per calare la notte, in una scuola, chiusa da tempo per inagibilità.

Insomma, per ore ed ore, c'è stato chi in questa città ha cercato disperatamente un rifugio, un tetto. Una sorta di drammatico gioco ai quattro cantoni, dove il primo che lascia il posto rischia di rimanere fuori, chissà per quanto tempo. E' una storia amara, emblematica, ma purtroppo non unica nel suo genere. E' con questa realtà, con questa emergenza, frutto di anni e anni di scelte sbagliate, di mancata programmazione, di continui cedimenti alle forze della speculazione, che oggi si incontra a fare i conti.

Flavio Fusi

Marco Demarco

Dopo l'incidente in Pennsylvania

# Chieste garanzie per le centrali nucleari da costruire in Italia

## Dichiarazioni del segretario del Pci di Viterbo e del presidente dell'Emilia

ROMA — Sull'incidente nucleare nella centrale atomica di Harrisburg, tra gli altri, ha preso posizione il compagno Oreste Massolo, segretario della federazione comunista di Viterbo. Come è noto, proprio in questa provincia del Lazio, esattamente a Montalto di Castro, è in via di costruzione una delle centrali nucleari previste dal piano energetico nazionale. «L'allarme suscitato dall'incidente nucleare di Harrisburg — ha detto Massolo — ripropone, con estrema urgenza, il tema delle garanzie per la costru-

zione delle centrali nucleari, tra le quali quella di Montalto di Castro, e per la sicurezza delle popolazioni. E' assurdo che vi sia stata, fino ad oggi, una lontananza del governo e degli organi scientifici dello Stato. La costruzione della centrale non può essere lasciata nelle mani dell'ENEL, ma occorre un controllo reale, giorno per giorno, da parte di organismi che devono dare tutte le garanzie di imparzialità e di altissimo livello scientifico.

«Il Pci — prosegue Massolo — chiede che il ministro della Sanità invii subito una delegazione di esperti del suo organismo tecnico e di ricerca in Pennsylvania per avere direttamente conoscenza della meccanica che ha prodotto il guasto e per trarne insegnamento in rapporto alla centrale di Montalto di Castro.

«Il Pci chiede infine che il presidente del Consiglio promuova immediatamente una riunione nazionale, presenziata tra gli altri i presidenti della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo e il sindaco di Montalto per vedere, dopo quanto avvenuto ad Harrisburg, se non sia necessario riesaminare le garanzie di sicurezza delle centrali, sospese, in attesa di ciò, la costruzione della centrale di Montalto».

Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia-Romagna in merito alle centrali nucleari, ha dichiarato: «L'allarme che si è determinato anche in Emilia e Romagna fra le popolazioni più vicine alle centrali nucleari e i lavoratori in esse impegnati, dopo il drammatico incidente che si è verificato in Pennsylvania, è da noi pienamente condiviso. Ho provveduto a convocare per la giornata di mercoledì la giunta regionale insieme ai capi gruppo consiliari e ai rappresentanti della giunta provinciale di Montalto di Castro, della provincia di Bologna e del comune di Camugnano, per fare il punto sul funzionamento della centrale di Caorso e sulla costruzione di quella del Brasimone».

«Contemporaneamente ho chiesto al Presidente del consiglio dei ministri e al ministro della sanità di fornire alla regione e alle comunità locali tutte le informazioni necessarie circa la qualità degli apparati di sicurezza in essere o programmati nelle due centrali, in confronto a quella degli apparati che non hanno immediato l'incidente della Pennsylvania».

Per discutere e approfondire la questione è convocato per venerdì mattina presso la Direzione, una riunione del gruppo energia della commissione programmazione ed economia.



ROMA — Una manifestazione dei lavoratori della Venchi Unica al ministero dell'Industria

## Un falso, tanto per occupare

ROMA — Un gruppo di aderenti al partito radicale, emulando Marco Pannella, ha occupato ieri pomeriggio l'aula del Parlamento, dove si riunisce la commissione di vigilanza sulla Rai. In serata la polizia ha allontanato dal palazzo i dimostranti (sono invece rimasti i deputati radicali che hanno continuato l'occupazione).

L'iniziativa ha come obiettivo — è stato specificato — l'assegnazione di un tempo doppio per i radicali nelle tribune televisive sulle quali la commissione deve ancora decidere in caso di accorpamento delle elezioni politiche con quelle europee.

L'avvenimento può diventare esemplare di come i radicali intendano condurre la loro campagna elettorale: sul falso, giacché i mezzi di comunicazione si occupano ampiamente di loro in misura, quanto non avveniva per movimenti minori o maggiori del partito radicale), sul ricorso, pur proclamando costoro non violenza alla sopraffazione per ottenere l'accorpamento di qualsiasi loro argomentazione richiesta.

Per bancarotta fraudolenta dopo la dichiarazione di fallimento

# Venchi: arrestato il dirigente «garantito» dal ministro Scotti

## Da nove anni i lavoratori torinesi denunciano le manovre speculative compiute a danno della fabbrica - Si attendono provvedimenti per altri amministratori

Dalla nostra redazione

TORINO — Alberto Dell'Utri, ex amministratore delegato della Venchi 2000, è stato arrestato sabato a Palermo dalla Guardia di Finanza su ordine di cattura del giudice istruttore torinese Giangiulio Ambrosini che indaga sulle vicende dell'ultimo travagliato lustro di una delle più note fabbriche di dolci italiani che ha la sua sede a Torino.

Il provvedimento del magistrato elenca numerosi reati emersi dopo la dichiarazione di fallimento della società del 28 luglio 1978, ma denunciati già molto prima dai 1500 lavoratori e dai sindacati in lotta da 9 anni per salvare la prestigiosa azienda che «laddri e speculatori» — come affermava un volantino sindacale — si sono passati di mano in mano: da Sindona a Goti Porcinari, a Cigalino a Dell'Utri, tutti costoro sono poi finiti in galera o sono fuggiti inseguiti da ordini di cattura.

Ma se Dell'Utri è stato certamente una pedina importante nell'ultimo assalto speculativo alla Venchi, resta però da chiedersi quali provvedimenti intende adottare il giudice nei confronti degli altri componenti dello «staff» direttivo della Venchi 2000, che fu a suo tempo presentato e «garantito» dal ministro del Lavoro Scotti.

I loro nomi sono: Giorgio Bressani, 31 anni di Milano, proprietario del 40 per cento delle azioni; Francesco Paolo Alama, di Palermo, assessore democristiano al Turismo della Regione Sicilia, presidente della «In-Im» di Milano, l'immobiliarista che ha diretto tutta l'operazione e della Venchi 2000; Filippo-Alberto Rapisarda di Aresè, direttore generale della «In-Im» e procuratore della Venchi.

Quest'ultimo, pare, avrebbe ben 50 precedenti penali per assegni a vuoto, truffa, bancarotta, corruzione, perfino «sottrazione consensuale di minore e atti osceni».

A Dell'Utri sono contestati i reati di bancarotta fraudolenta in relazione a numerosi episodi: restituzione in forma simulata ai soci del capitale sociale di 200 milioni il 25 febbraio '78, aver omesso di convocare l'assemblea sociale del 1978, aver omesso di pagare i versamenti a terzi persone per favorirli a danno dei creditori; distrazione di beni e capitali della società per 750 milioni che sono stati versati all'ufficio staccato di Milano (che ha sede presso l'«In-Im» in via Chiaravalle 7); tenere libro e scritture contabili in maniera incompleta per evitare la ricostruzione del «giro» di

affari e in particolare la fine dei 200 milioni di capitale sociale; omettere di depositare il bilancio della società entro le 24 ore previste dalla dichiarazione di fallimento.

Come si sia arrivati alla costituzione della Venchi 2000 è cosa nota, dall'acquisto nel 1974 da parte del bancarottiere Sindona che scariò sulla Venchi Unica i miliardi di debiti delle sue «artide» operazioni, alla gestione di Goti Porcinari, poi arrestato per un altro scandalo, all'ingresso sulla scena dei latitanti Stefano e Maura Cigalino raggiunti il 16 gennaio '79 da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

Il progetto dei 4 era chiaro: chiudere la fabbrica, abbatterla e costruire sull'area resa libera — tramite l'«In-Im» — un enorme complesso residenziale. L'impegno degli operai e dei sindacati, l'azione costante del Comune di Torino e della Regione Piemonte fecero fallire questo proposito, e i quattro a luglio se ne andarono senza lasciare traccia. Il 28 luglio fu dichiarato il fallimento (ma stranamente il giudice incaricò il fallimento, ma non all'«In-Im» che pure aveva garantito il suo appoggio alla Venchi 2000) e in seguito i sindacati tramite l'avvocato Marino Bin presentarono una denuncia penale che, dopo gli accertamenti del fallimento ha portato al provvedimento. Invece da segnalare che il provvedimento del giudice porta la data del 12 febbraio ma è giunta alla Guardia di Finanza di Palermo, tre settimane dopo.

Massimo Mavaracchio

Concluso a Roma il congresso dei radicali

# Insulti (al Pci) e ammiccamenti (a destra)

ROMA — Pannella uno e due. E tre e quattro e cinque. Con innumerevoli chiamate alla ribalta — in carne ed ossa o in spirito — il mottatore libertario ha ancora una volta dominato (e forse anche soffocato) i lavori dell'assemblea radicale. Il congresso si è concluso nella mattinata di ieri, dopo un dibattito centrato sulla definizione e l'approvazione del documento politico-elettorale. Ma ancora una volta il taciturno dei cronisti è fittamente occupato a dedicarsi all'ennesima esibizione pannelliana. Una esibizione difficile, tutta tesa a correggere il «tono» di precedenti e gravissime affermazioni senza però mutarne l'interna sostanza. La polemica dunque continua e coinvolge temi grossi, importanti: dal giudizio sulla lotta di resistenza al terrorismo attuale, alla definizione del fascismo

alla individuazione delle «tre» forze della sinistra. Pannella conferma e drammatizza. Racconta che al congresso del Pci la scomunica dei suoi confronti è stata «freneticamente e selvaggiamente» applaudita da una platea indotta all'errore da «menzogne di stampo ghebbeliano». Avverte che della nostra storia — la storia di tutti — fa parte anche il terrorismo. E allora, «sta la storia della violenza e selvaggiamente» ripete, «rista, in una frenetica cavalcata a epoca», tra l'attentato di via Rastella e le gesta sanguinarie delle Brigate Rosse. Tutti copolevisti e insieme tutti innocenti, rigenerati in una specie di lavoro consolatorio rappresentato dal digiuno, simbolo di «forza e purezza».

Pannella comprende — bontà sua — l'intero travaglio dei capi partigiani che ordinarono l'attentato del '41.

Ma comprende anche la triade intellettuale e politica di «fratello» Curcio, approdato dalla militanza cattolica all'atroce sponda della guerriglia terroristica. Curcio è sassino e Curcio compagno come i Demoni di Dostoevskij, straziato da solitari dialoghi notturni con la propria coscienza stretta tra sangue e ansia di libertà.

A questo socialismo d'accorto, a queste spericolate scommesse, la platea frenetica e gli applausi si levano alti ogni volta che il leader abbagliato contro il Partito Comunista. E le occasioni non mancano. Ci sono assessori peggiori di Hess e Reder. Due volte assessori — spiega Pannella — sono quei personaggi che ammazzano e torturano i propri compagni migliori, con i quali hanno condiviso quaranta anni di lotta. Tanto per non sbagliarsi, questa lunga vicenda di atrocità è stata «avallata,

voluta e sostenuta da Togliatti». L'immenso gulag è ormai evocato, e pesa come un macigno sull'assemblea. Chiamati per nome, i compagni Novelli e Lama devono come minimo rispondere all'accusa di «stupidità burocratica» e di istigazione alla «delazione di massa». Si salva Amendola, ma solo perché ingannato dalle menzogne dell'Unità. Maggiormente copolevisti invece i giornalisti del quotidiano comunista e da sempre costretti alla falsificazione.

Il discorso — che vuole avere respiro e ispirazione quasi comici — si rivela infine tutto rivolto verso l'imminente appuntamento elettorale. Cacciato dalla porta, l'elettoralismo rientra con prepotenza dalla finestra quando Pannella senza che le linee a confronto al momento del voto saranno soltanto due: la sfida radi-

cale e la proposta «burocratica e stalinista» del Pci. E ancora la minaccia: «state attenti comunisti!».

E' l'ultima parola del congresso, che prima dell'intercedere di Pannella ha freneticamente bruciato gli ultimi scampoli di discussione. Si doveva approvare il documento politico e la proposta è passata a larghissima maggioranza. Con un voto contrario e undici astenuti. Nel momento di imbarazzato silenzio di Pannella ha riproposto l'appello al Pci e alla «sinistra di opposizione» per giungere ad accordi per le elezioni senatoriali. Contemporaneamente i radicali mettono a disposizione simboli e liste a realtà politiche e sociali che «rifuggano ogni prospettiva subalterna».

Tutta sinistra, dunque? In realtà ieri dalla tribuna sono venute parole di apprezzamento per l'intervento di Valerio Zanone, segretario del Pli. Anche i liberali sembrano essere legati da «importanti affinità» con il partito di Pannella. Specialmente quando si tratta di denunciare — come ha detto Zanone — «gli effetti liberticidi del compromesso storico».

Il congresso radicale si conclude con una espressione quasi plebiscitaria di unità. Ma l'impressione è che la prospettiva elettorale abbia messo il boogaloo a molti di dissenso e contrasti reali. Qualche voce critica è riuscita ad emergere nel dibattito. Un delegato ha denunciato l'emarginazione del dissenso interno. Riferendosi alla inesauribile oratoria di Pannella un altro si è chiesto: «Non avete l'impressione di essere un po' trascinati?». Interventi isolati, che la stragrande maggioranza del pubblico ha accolto con malcelata insofferenza.

Flavio Fusi